

La rassegna stampa di oggi segue la divulgazione dell'importante documento "Relazione annuale del Ministro della Salute al Parlamento su alcol e problemi alcolcorrelati": mi pare meriti un'attenzione particolare.

Non a caso questa rassegna è particolarmente ricca di note.

Buona lettura.

SALUTE.GOV.IT

Relazione annuale al Parlamento su alcol e problemi alcol correlati

Testo completo: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1686_allegato.pdf

Diminuisce la mortalità legata alla patologie connesse all'uso di alcol, ma tra i giovani il consumo resta ancora alto. Ciò che preoccupa è la pratica che si diffonde sempre di più tra i giovani di consumare bevande alcoliche in grande quantità in breve tempo fuori pasto. E la percentuale di ragazze tra 14 e 17 anni consumatrici di alcol, che è raddoppiata negli ultimi 15 anni. E' l'analisi del Ministero della Salute che ha pubblicato nell'ottava Relazione al Parlamento sugli interventi realizzati da Ministero e Regioni in attuazione della legge-quadro 125/2001 in materia di alcol e problemi correlati al consumo di alcol. Il documento, trasmesso dal Ministro, prof. Renato Balduzzi, ai Presidenti di Camera e Senato, presenta un quadro aggiornato sui consumi alcolici e sui comportamenti a rischio, gli interventi di contrasto attivati dal Ministero, i dati del monitoraggio dei servizi territoriali e delle iniziative delle Regioni su accesso ai trattamenti, prevenzione, informazione, aggiornamento professionale, promozione della ricerca e del volontariato.

I dati confermano il passaggio dal tradizionale modello di consumo mediterraneo, con consumi quotidiani e moderati, incentrati prevalentemente sul vino, a un modello più articolato, che risente sempre più dell'influsso culturale nordeuropeo. (*) Cresce ancora il fenomeno del binge drinking, cioè la pratica di consumare diverse bevande alcoliche in quantità in un breve arco di tempo: nel 2010 ha riguardato il 13,4% degli uomini e il 3,5% delle donne. Nella fascia tra i 18 e i 24 anni la percentuale di donne che pratica il binge drinking sale al 9,7 %.

I consumatori fuori pasto sono notevolmente aumentati nel corso dell'ultimo decennio: dal 33,7 % al 41,9% i consumatori tra i 18 e 24 anni; dal 14,5 al 16,9 quelli tra 14 e 17 anni. E' tra le ragazze di 14-17 anni che la quota delle consumatrici fuori pasto raddoppia negli ultimi 15 anni, passando dal 6 % del 1995 al 14,6% del 2010.

Se si analizzano solo gli ultimi due anni si trovano dati relativamente stabili. Anzi tra il 2009 e il 2010 si registra una lieve diminuzione tra i giovani fino a 25 anni (dal 34,3% al 34,1%) e tra le donne (dal 15,7% al 14,6%).

Diminuisce il dato della mortalità correlata all'uso di alcol (-12% dal 2007 al 2008) ed è in lieve calo la percentuale degli utenti in trattamento (-1,8% dal 2008 al 2009) e in particolare scende il numero dei nuovi utenti al di sotto dei 20 anni.

Nella presentazione della Relazione, il Ministro Balduzzi sottolinea che "le politiche di contrasto nazionali e regionali stanno ottenendo qualche riscontro: è necessario continuare a consolidare i dati positivi e contenere i problemi più rilevanti, rafforzando in particolare gli interventi di prevenzione e un attento monitoraggio che guidi verso l'adozione delle politiche più adeguate". Questo vale, continua il Ministro, soprattutto nei confronti dei più giovani: "Dobbiamo aiutare i giovani a fronteggiare le pressioni sociali al bere in contesti significativi come la scuola, i luoghi del divertimento, della socializzazione e dello sport, e realizzare interventi di intercettazione precoce del consumo giovanile a rischio, accompagnandoli con appropriati interventi di sostegno e motivazione al cambiamento, secondo la strategia già sperimentata a livello internazionale ed europeo e sarà recepita nel nuovo Piano Sanitario Nazionale".

Il Ministro Balduzzi spiega che "preoccupano i dati della diffusione soprattutto a livello giovanile, che richiedono attenzione e impegno maggiore circa l'educazione al bere sano e moderato da parte di tutti" (**): "Per questo motivo - dichiara il Ministro Balduzzi - ho intenzione, insieme al Ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e al Ministro Andrea Riccardi, che ha la delega per le politiche giovanile, di approfondire il ruolo delle agenzie educative e della scuola nel contrasto del consumo smodato di alcol".

(*) Nota: è molto interessante notare come a questo "passaggio dal tradizionale modello di consumo mediterraneo, con consumi quotidiani e moderati, incentrati prevalentemente sul vino, a un modello più articolato, che risente sempre più dell'influsso culturale nordeuropeo" corrisponda nel nostro paese una significativa diminuzione della mortalità alcolcorrelata.

A dimostrazione del fatto che questi "consumi quotidiani e moderati di vino", che molti rimpiangono come una buona cultura, provocassero complessivamente più danni e più morti rispetto a quanti ce ne siano oggi:

come già denunciato in sede OMS, il maggior numero di problemi alcolcorrelati insorge in conseguenza di un bere comunemente considerato moderato.

Per diminuire i problemi alcol correlati la strada maestra resta quella della riduzione dei consumi pro capite, a partire dal vino, non certo l'educare "al bere sano e moderato da parte di tutti" di cui parla il ministro Balduzzi.

L'abbandono della nostra cultura del vino è una eccellente notizia, a mio parere non sufficientemente evidenziata da questa relazione del Ministro della Salute.

(**) Nota: l'educazione al bere sano è educazione al bere acqua.

LA STAMPA

Allarme, i ragazzi bevono troppo

Italiani e alcol: nella relazione del ministero preoccupa il consumo eccessivo dei giovani

ROSARIA TALARICO

roma

Gioventù bevuta. Il consumo di alcol tra i giovanissimi è in crescita. Nella fascia di età tra gli 11 e i 15 anni, il 13,6% degli intervistati (15,2%, i maschi e 12%, le femmine) dichiara di aver bevuto almeno una bevanda alcolica nel corso dell'anno. Soggetti considerati a rischio, dato che a quell'età non dovrebbe del tutto essere prevista l'assunzione di alcol. Ancora più allarmante è la percentuale (14,6%) di ragazze tra 14 e 17 anni consumatrici di alcol, una cifra raddoppiata in 15 anni.

Sono questi i dati che emergono dalla relazione del ministero della Salute su alcol e problemi correlati, inviata ieri al Parlamento. E chissà se basta a consolarsi il fatto che comunque nel 2010 «la prevalenza di questi giovani consumatori risulta in calo rispetto ai valori registrati nel 2009 (17,0%)». Più in generale, i bevitori fuori pasto sono notevolmente aumentati nel corso dell'ultimo decennio: dal 33,7% al 41,9% i consumatori tra i 18 e 24 anni; dal 14,5% al 16,9% quelli tra 14 e 17 anni.

Un boom di baby-bevitori, che passano con disinvoltura dal biberon ai super alcolici. È in aumento il fenomeno del «binge drinking» (locuzione inglese che si può tradurre con bere in modo compulsivo). Nel 2010 ha riguardato il 13,4% degli uomini e il 3,5% delle donne. Ma nella fascia tra i 18 e i 24 anni la percentuale di donne che lo pratica sale al 9,7%.

È lo sballo sotto forma di alcol, garantito dal consumo in breve tempo e fuori pasto di superalcolici in quantità massicce. Per fortuna, di malattie correlate all'assunzione di alcol in Italia si muore sempre meno ed anche il numero dei grandi bevitori tende a diminuire, ma il consumo continua a superare livelli di guardia tra i più giovani. (*)

Un allarme, quello per giovani ed alcol, che il ministro della Salute, Renato Balduzzi, intende affrontare anche attraverso progetti di educazione e prevenzione da attuare insieme al ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e al ministro Andrea Riccardi, che ha la delega per le politiche giovanili.

I dati confermano «il passaggio dal tradizionale modello mediterraneo, con consumi quotidiani e moderati, incentrati prevalentemente sul vino, a un modello più articolato, che risente sempre più dell'influsso culturale nordeuropeo»: quello delle bevute senza controllo. Ma non è con il vino che ci si ubriaca, visto che il suo consumo in Italia si è praticamente dimezzato negli ultimi 30 anni, scendendo a meno di 40 litri a persona per un totale inferiore ai 21 milioni di ettolitri secondo i dati della Coldiretti. (**)

Sono 8,6 milioni gli italiani che bevono troppo e che mettono a rischio la salute, con una quota consistente di oltre tre milioni anche tra gli anziani over 65. In costante crescita sono pure gli alcolodipendenti in trattamento presso i servizi pubblici. E il tasso di mortalità per cirrosi epatica

(uno dei più importanti indicatori di danno correlato all'abuso di alcol) «pur essendo nel nostro Paese inferiore a quello medio europeo, è superiore a quello di alcuni Paesi dell'Ue».

Quanto ai ricoveri ospedalieri per cirrosi alcolica, tra il 2000 e il 2009 tale percentuale ha registrato una crescita di quasi 10 punti passando dal 26,30% al 36,4%. Viste le date, non vale nemmeno la scusa della crisi per dire che si beve per dimenticare.

(*) Nota: capisco il voler puntare il dito sulle componenti più problematiche, ma il dato della diminuzione del dodici per cento in un solo anno della mortalità alcolcorrelata forse meritava più attenzione.

Oggi mi sarebbe piaciuto trovare almeno un titolo di giornale del tipo: "Alcol, in Italia crollo della mortalità: siamo sulla strada giusta?".

Magari evidenziando la relazione tra il calo della mortalità e il calo dei consumi nazionali di vino.

(**) Nota: il rapporto del Ministro della Salute è molto ricco di informazioni, che si prestano alle più variegate interpretazioni. Ma viene il sospetto che Coldiretti non lo abbia letto per intero, o abbia fatto finta di non capire.

Il grafico 10, ad esempio, attesta come nell'anno 2009 il 63,4 % degli utenti in carico ai servizi pubblici italiani per problemi legati al bere ha consumato prevalentemente vino, il 22,3 % birra.

Superalcolici, aperitivi, amari e digestivi coprono una "fetta della torta" di poco superiore al 10 per cento.

Dichiarare che in Italia "non è con il vino che ci si ubriaca" e addossare la gran parte delle responsabilità ai superalcolici è un colossale stravolgimento della realtà dei fatti.

BOLOGNA2000.COM

Coldiretti Modena: dimezzato il consumo di vino in 30 anni

Il fatto che si sia praticamente dimezzato negli ultimi 30 anni in Italia il consumo di vino che è sceso a meno di 40 litri a persona è un dato da valutare con attenzione soprattutto se lo si mette in relazione alla crescita fra i giovani e i giovani adulti dell'abitudine al consumo di superalcolici, aperitivi e amari, che implicano spesso consumi lontano dai pasti. E' quanto afferma Coldiretti Modena in riferimento alla Relazione annuale del Ministero della Salute.

Insieme al cambiamento delle abitudini alimentari a far calare la domanda soprattutto nelle ristorazione sono stati – sostiene Coldiretti – oltre ai ricarichi eccessivi, le campagne antialcol e la stretta sulle norme del codice della strada che hanno colpito indiscriminatamente anche il vino che è in realtà caratterizzato da un piu' responsabile consumo abbinato ai pasti che non ha nulla a che fare con i binge drinking del fine settimana.

Bere con la giusta moderazione un buon bicchiere di Lambrusco, vino dalla bassa gradazione che si attesta mediamente sugli 11°, può al contrario avere benefici effetti sull'organismo – sostiene Coldiretti: come anche recenti studi hanno dimostrato, infatti, il tradizionale rosso frizzante modenese contiene sostanze protettive del sistema cardiovascolare e dal potenziale ruolo anti-invecchiamento.

Il vino – precisa la Coldiretti – è divenuto l'espressione di uno stile di vita "lento", attento all'equilibrio psico-fisico che aiuta a stare bene con se stessi da contrapporre proprio all'assunzione sregolata di alcol. E' importante perciò – conclude la Coldiretti – evitare il rischio di una dannosa criminalizzazione mentre è necessario investire nella prevenzione promuovendo la conoscenza del vino con il suo legame con il territorio e la cultura, a partire proprio dalle giovani generazioni. (*)

(*) Nota: i dati ufficiali parlano chiaro, basta saperli leggere.

Il vino da solo in Italia ancora oggi provoca da solo più sofferenza di tutte le altre bevande alcoliche messe insieme.

E' vero che i consumi di vino continuano a calare, è vero anche che di pari passo continuano a calare le sofferenze alcolcorrelate nelle famiglie italiane.

Uscire dall'alcol si può: con l'aiuto della famiglia

L'Associazione dei club alcolologici territoriali offre una via d'uscita "alternativa" dal mondo dell'alcol: un percorso di dialogo da portare avanti con i propri familiari

Chi l'ha detto che l'alcolista debba essere senza nome e cognome e pure senza il conforto della famiglia? Scolata l'ultima goccia, rigirato il bicchiere e svuotato il frigorifero si rimane soli davanti a se stessi, davanti alla dipendenza, davanti alla vita che probabilmente non scorre come dovrebbe, veloce come il vino attraverso il collo della bottiglia.

Ma, più di tutto, si rimane soli.

La strada per uscire è stretta, è noto, ma c'è spazio per farsi prendere per mano da familiari, parenti e amici. Perché spesso in solitudine la disperazione aumenta in mole e l'alcolismo diventa una macchia da nascondere sotto il tappeto. Tra le tante strade per uscire dalla dipendenza ce n'è una inclusiva, invece che esclusiva. Un abbraccio in cui si stringono i familiari e i "compagni" di percorso. Si chiama metodo Hudolin e prende il nome dal neuropsichiatra croato che ha sviluppato questa via d'uscita all'alcolismo. E' anche una questione nominale: il punto di incontro si chiama "club". Ed è una questione di forma che poi si riflette anche nella sostanza di questi incontri: l'ambiente è molto informale e si discute di tutto. Sembra di essere nel salotto di un amico, piuttosto che nell'ambulatorio del medico. E il segreto del metodo Hudolin è proprio questo.

Abbiamo incontrato Andrea Tramontano, responsabile per il Basso Lodigiano dell'Associazione dei club alcolologici territoriali (Acat) e si sono schiuse le porte di un piccolo mondo: una comunità che combatte unita per strappare (e strapparsi) di mano il bicchiere. "Sono diventato da poco responsabile del club, prima se ne occupava mio padre e ora il testimone è passato a me. E' un lavoro molto impegnativo, ma le soddisfazioni umane sono molte". Gli incontri si sviluppano attorno al dialogo: ogni partecipante racconta la sua settimana e comunica da quanto tempo non beve. "In ogni gruppo c'è un conduttore che "modera" la discussione tra i presenti - spiega Tramontano -. Nei nostri incontri l'alcolista si presenta con la famiglia e tutti componenti del nucleo parlano e si raccontano. Lo scopo del percorso, che dura anni, è l'allontanamento totale da tutte le sostanze alcoliche. Perché l'alcol non è solo nel vino, nella grappa o nei cocktail ma anche in sostanze che consumiamo quotidianamente". Aceto, cioccolatini o prodotti di pasticceria, per esempio. Qualche piccolo sacrificio per allontanare il fantasma di un mostro che divora vite e famiglie intere. Perché l'alcolismo non è una questione privata, ma un incubo contagioso che pesa come una cappa di piombo su tutte le persone che vivono con l'alcolista.

"Spesso chi viene da noi - prosegue Tramontano - è spinto proprio dalla famiglia, dalla moglie o dai figli. Da chi vive tutti i giorni fianco a fianco di una persona e si rende conto che, senza un aiuto, non è possibile dargli una mano per uscire dal baratro. La famiglia nel nostro percorso è coinvolta ed è questo il passaggio fondamentale che rende differente il nostro metodo da tutti gli altri. Proprio grazie alla comprensione e all'aiuto delle persone care che si può sconfiggere la dipendenza e ritornare a una vita normale". Negli occhi di Tramontano si srotolano storie di famiglia distrutte e poi ricomposte, vite disperate che riescono a riaffermare un sorriso fuori dal tunnel dello stordimento alcolico. Senza aiuti chimici e senza psicofarmaci. "Nei casi più gravi alcune persone assumono farmaci come l'Antabuse, medicine che inibiscono l'assunzione dell'alcol. Ma, ovviamente, in queste circostanze a decidere è il medico della Asl".

"L'alcol - ci racconta Tramontano -, è un problema che tocca tutte le categorie sociali; cambiano le modalità dell'assunzione e la qualità/tipologia delle bevande ma il risultato è equivalente. I nostri gruppi sono uno spaccato della società in cui si confrontano tutte le categorie. Il fenomeno più preoccupante è il continuo abbassamento dell'età di chi inizia a bere: ormai il problema dell'alcol tocca ragazzi e adolescenti".

Ma il risveglio dall'incubo è più vicino di quanto si possa credere basta parlarne con le persone care e crederci un po'. E i club Aicat insegnano proprio questo. (*)

Contatti:

Numero Verde 800974250

www.aicat.net

(*) Nota: il passaggio da "club degli alcolisti in trattamento" a "club alcologico territoriale" ha sancito l'abbandono dalla terminologia dei club di termini (e concetti) quali "alcolista" e "alcolismo", che ancora troviamo in questo articolo.

Purtroppo la terminologia riferita ai Club non è aggiornata nemmeno nella Relazione del Ministro della Salute, di cui sopra in rassegna.

Con l'occasione segnalo l'incredibile dato del grafico 12 di questa Relazione ministeriale, laddove si rileva come solo il 7,0 % degli utenti dei servizi alcologici pubblici nazionali sia inviato ai Club (impropriamente definiti "gruppi di auto mutuo aiuto") e ad Alcolisti Anonimi".

Rispetto a chi offre il massimo dei risultati qualitativi al minimo dei costi, i servizi pubblici italiani evidentemente nel 93 % dei casi continuano a preferire trattamenti storicamente dimostratisi meno efficaci, ma più costosi.

CORRIEREDELVENETO.IT

LA TRAGEDIA

Pestato da nomadi ubriachi

Cuoco muore dopo il coma

Cinquantenne di Montagnana ucciso nel Bergamasco.

Il decesso è avvenuto dopo 50 giorni d'agonia. Aveva tentato di sedare una lite

PADOVA—Una serata natalizia in attesa di festeggiare l'ultimo dell'anno. Il pub in periferia, l'aria di festa. Ma quella notte succede l'irreparabile. Era il 30 dicembre scorso. Marcello Costantini, 54 anni, originario di Montagnana, lavora come cuoco da qualche mese in una birreria-paninoteca di Entratico, vicino a Bergamo. Tutti gli vogliono bene, è ben inserito, tanto che quando scoppia un discussione all'interno del locale lui non esita a intervenire. Ci sono tre nomadi che non vogliono pagare, se la prendono con il proprietario. Marcello cerca di mettere le cose a posto, ma la discussione diventa rissa, e lui si prende un pugno in faccia. Cade all'indietro, sbatte la testa su una colonnetta di marmo. Entra in coma. 50 giorni di agonia che lasciano la famiglia, moglie e tre figli, con il fiato sospeso. Ma non ce la fa. Marcello è morto sabato scorso alla clinica San Francesco di Bergamo. Per i tre nomadi, ammessi ai domiciliari dal tribunale del Riesame, il pm ora chiede il carcere; perché l'accusa ora è omicidio.

Sarà il gip del di Bergamo a decidere. Intanto Marcello è già stato seppellito al cimitero di Montagnana. I suoi funerali si sono tenuti in Duomo martedì. La famiglia, chiusa nel dolore, non rilascia dichiarazioni. Al pub «Millaenya» sono ancora tutti sconvolti. Lavorava qui da agosto - dice uno dei dipendenti - prima era stato in altri ristoranti. Gli volevamo bene». Nulla di più. Marcello si era trasferito nel Bergamasco oltre 15 anni fa. Sposato con Cristina, aveva tre figli, due più grandi, di oltre vent'anni e una bimba di otto. Viveva a Costa di Mezzate, i suoi figli sono praticamente cresciuti nella provincia bergamasca. Ma le sue radici sono nella Bassa padovana, dove ha ancora un fratello. Per questo la famiglia ha deciso di portarlo a Montagnana. Ora la vicenda percorrerà il suo iter giudiziario. La parola spetta al giudice per le indagini preliminari, alla luce del decesso di Marcello, se aggravare la pena dei suoi aggressori. Si tratta di due fratelli e di un terzo amico: uno sta nel campo nomadi di Trescore, nel Bergamasco, uno presso una famiglia del posto mentre l'ultimo è a Torino. Era stato l'avvocato dei tre a chiedere e ottenere per loro la revisione della misura custodiale in cella. E il 16 gennaio era arrivata la decisione del tribunale del Riesame: niente carcere, i tre restino a casa. E ciò nonostante la richiesta del pm e la firma del gip sull'ordinanza che metteva in luce la gravità dei fatti. Intanto gli amici della famiglia Costantini, legati prevalentemente al figlio Andrea hanno dimostrato tutta la loro solidarietà dando l'avvio a una raccolta fondi per sostenere la famiglia che si è trovata a nel dolore a far fronte anche a pesanti ripercussioni economiche, non disponendo più della fonte principale delle entrate del lavoro di Marcello.

Roberta Polese

GAZZETTA DI MANTOVA

Schianto a Sparafucile, è gravissima

Al volante il compagno ubriaco: la corsa a folle velocità sul ponte di San Giorgio finisce contro un cartellone pubblicitario

di Gabriele De Stefani

Dalle prime tracce della sbandata sull'asfalto al punto in cui l'auto ha interrotto la sua corsa andando a sbattere contro un cartellone pubblicitario ci sono più di cinquanta metri: dalla fine del ponte di San Giorgio all'ingresso del parcheggio per i camper di Sparafucile. È il segno che quell'auto correva velocissima. E il giorno dopo si scopre anche che al volante c'era un ubriaco. Sono molto gravi le condizioni di Anna Caramanica, la mamma di 36 anni che ha riportato le conseguenze più serie dal violento incidente della notte tra lunedì e ieri. La donna, dopo aver ricevuto le prime cure al pronto soccorso del Poma, è stata trasferita nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Cremona. La prognosi è riservata.

La mezzanotte era passata da un quarto d'ora quando i residenti di Frassinò sono stati svegliati da uno schianto che s'è sentito a centinaia di metri di distanza. A bordo dell'auto che aveva imboccato il ponte in uscita dalla città c'erano Daniele Negrini, 23 anni, di San Giorgio, e la sua compagna Anna Caramanica, di tredici anni più grande. Lui al volante, lei seduta di fianco. Arrivato in fondo al ponte, Negrini ha perso il controllo del mezzo. I carabinieri stanno indagando sulle cause della sbandata, ma la dinamica e le tracce sull'asfalto inducono a mettere sotto accusa l'alta velocità con la quale l'auto ha percorso il ponte oltre allo stato di ebbrezza. Gli pneumatici hanno lasciato il segno pochi metri dopo la fine della sopraelevata, già prima dell'incrocio tra la Legnaghese e strada Cipata. Da lì l'auto è schizzata fino all'ingresso del camping, ruotando impazzita su se stessa. S'è fermata solo quando ha sbattuto contro un cartellone pubblicitario. La macchina è uscita distrutta dallo schianto. Soprattutto dal lato del passeggero, sventrato dal palo in ferro che sorregge l'insegna che inneggia a Mantova città a misura di turista. Negrini s'è preso botte in tutto il corpo, tra le quali un trauma cranico figlio dell'impatto contro l'airbag che gli è scoppiato davanti, ma le sue condizioni erano apparse subito sotto controllo ai sanitari del 118: dimesso dal pronto soccorso con dieci giorni di prognosi. Prima però, le analisi rivelano un tasso alcolemico di un grammo per litro di sangue: il doppio del vecchio limite di 0,50. Molto più serie le condizioni della Caramanica. Per estrarla dall'abitacolo distrutto dallo scontro è servito l'intervento dei vigili del fuoco, mentre lei faticava a respirare da sola. Al Poma è rimasta per meno di un'ora: pochi minuti dopo l'una di notte i medici hanno deciso per il trasferimento nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Cremona, dove la donna è ricoverata in prognosi riservata.

CORRIERE.IT

GRAN BRETAGNA

**Picchia i colleghi al bar del Parlamento, arrestato laburista britannico
Ancora incerte le cause della rissa, forse l'abuso di alcol**

MILANO - All'improvviso e senza un motivo apparente ha aggredito alcuni colleghi e li ha picchiati selvaggiamente in uno dei bar della Camera dei Comuni. Eric Joyce, parlamentare del partito laburista, è stato arrestato mercoledì sera dalla polizia britannica dopo aver scatenato una rissa all'interno dello Strangers' Bar, uno dei caffè nel Palazzo di Westminster. Il politico cinquantunenne, eletto nella circoscrizione scozzese di Falkirk, avrebbe preso a pugni diversi parlamentari conservatori e durante la rissa avrebbe colpito anche un collega laburista.

LA LITE - Non sono ancora chiare le cause della lite. Secondo quanto racconta il sito web Politicshome, il deputato, poco prima di passare all'azione, si sarebbe lamentato con i gestori del bar perché il locale «era pieno di parlamentari tories». Un altro testimone ha riferito che Joyce, che è un ex ufficiale militare, avrebbe prima spinto un collega conservatore, poi, infuriato, si sarebbe scagliato contro altri parlamentari colpendoli ripetutamente. La peggio sarebbe andata a Stuart Andrew, deputato di Pudsey, che è stato colpito da Joyce prima con una testata e poi con diversi pugni.

La polizia britannica ha confermato che un uomo di 51 anni è stato arrestato, ma non ha voluto rivelare le sue generalità: «Siamo stati chiamati verso le 22.50 della scorsa notte per una rissa scatenata in un bar della Camera dei Comuni - ha dichiarato il portavoce di Scotland Yard -. Un uomo è stato arrestato con l'accusa di aggressione».

IL PROBLEMA DELL'ALCOL - Sebbene i reali motivi della rissa non siano stati rilevati, il Daily Telegraph punta il dito contro il vizio dell'alcol che affligge tanti parlamentari britannici e che in passato ha già causato diversi problemi a Joyce. Nel 2010 infatti, quando era ministro ombra per l'Irlanda del Nord, si rifiutò di effettuare l'alcol test dopo essere stato fermato dalla polizia.

In quell'occasione dovette pagare 400 sterline, gli fu ritirata la patente per un anno e fu costretto a dimettersi dalla carica di ministro-ombra.

Anche questa nuova bravata gli costerà cara: i laburisti l'hanno già sospeso dal partito e non si sa quando sarà rilasciato da Scotland Yard.

Inoltre - come fanno notare diversi media britannici - il 2012 è cominciato davvero male per lo Strangers' Bar. Appena qualche settimana fa il famoso bar della Camera dei Comuni aveva conquistato le prime pagine dei giornali dopo essere stato accusato dalla parlamentare laburista di vendere la Top Totty, una birra sul cui logo compare l'immagine di una pin-up seminuda e che secondo la parlamentare offende l'immagine della donna. Velocemente ribattezzata «la bionda sessista», la birra è stata immediatamente ritirata dal locale.

Francesco Tortora

FAIINFORMAZIONE.IT

Whitney Houston morta per mix di alcool e farmaci

Whitney Houston non sarebbe morta annegata, ma a causa di un cocktail fatale di Xanax e altri farmaci, mescolati con l'alcool: questo quanto avrebbe riferito il medico legale della contea di Los Angeles alla famiglia, a sentire un sito web molto ben informato sulle star, Tmz.com. Il 'coroner' avrebbe detto alla famiglia che nei polmoni della star non è stata ritrovata acqua sufficiente da poter dire che la cantante sia annegata: probabilmente è morta prima che la testa finisse sommersa dall'acqua. Del resto, per calmarsi prima dei concerti, la 'soul diva' ritrovata morta al Beverly Hilton Hotel sabato pomeriggio, pare che prendesse abitualmente lo Xanax: la Houston, sempre secondo Tmz, sosteneva di avere attacchi di panico e ansia e che lo Xanax la aiutasse ad alleviarli. Tutti i suoi collaboratori (il parrucchiere, lo stilista, la guardia del corpo) erano al corrente della sua debolezza, ma quel pomeriggio nessuno ha detto di averla vista assumere anti-depressivi: la star era di ottimo umore, ma la sera avrebbe dovuto esibirsi al party organizzato da Clive Davis -produttore e grande amico della Houston- e che tutti gli anni precede la consegna dei Grammy Awards.

FAIINFORMAZIONE.IT

Botte, alcol e irregolarità Discoteche nel mirino

PERUGIA. Operazione movida sicura. Buttato là nel titolo, nella sostanza è quanto sta accadendo lungo i sabato notte delle discoteche. Tra quattro salti in pista dei ragazzi e un salto in sala da ballo degli uomini della questura, controlli a raffica per vedere e verificare quanto accade nei templi perugini del divertimento indoor.

Perché i malori, le cadute per le scale, i coma etilici e gli abusi di droghe degli ultimi mesi inevitabilmente hanno fatto scattare una serie di verifiche. Rispetto degli orari di mescolata e security a norma dentro, parcheggi tranquilli fuori: queste le direttrici lungo cui si sta muovendo la polizia. Ci sono norme da far rispettare, specie quando più di un ragazzo finisce in ospedale dopo una notte a base di sballo.

C'è da capire quanto e fino a che ora arrivi la vendita di alcolici al bancone. La legge pone il limite delle tre del mattino: da quel momento a parte acqua, bibite e succhi di frutta, null'altro è consentito. Ma questo succede veramente? Tutti i gestori di discoteche fanno rispettare ai propri baristi la norma, oppure si va avanti a suon di birre e cocktail fino a chiusura? E in fatto di security, come stanno realmente le cose? Ci sono norme entrate in vigore ultimamente, norme che hanno creato un forte malumore nel mondo dei buttafuori, e che impongono che gli addetti alla security siano soltanto personale professionista, che ha fatto dei corsi in tal senso e che non ha pendenze penali in atto. C'è una legge, la 94 del 15 luglio 2009, che al comma 13 nel momento in cui vengono avvertite situazioni irregolari nel senso di addetti all'intrattenimento può portare da 1500 a 5mila euro di multa. Oltre ovviamente a situazioni limite di chiusura di locali per ordine pubblico, come accaduto di recente.

I gestori che rischiano migliaia di euro di multa, i clienti rischiano di chiudere una serata in pista con bruttissime sorprese nei parcheggi. Nel corso di questi controlli del «saturday night» la polizia tiene sotto controllo anche le zone esterne dei locali notturni. Essendo in zone industriali o quasi del tutto disabitate e buie, con parcheggi che si estendono anche in vie

circostanti, e con i ragazzi che spesso lasciano in auto giubbotti e borse per non portarli dentro, l'assalto dei topi di auto è sempre pericolo costante. «Ma stiamo registrando che gli stessi gestori provvedono da soli a un sistema di security privata per fornire anche questo servizio ai clienti» dicono dalla questura.

Intanto ieri, a margine della riunione di giunta, il sindaco Boccali e l'assessore al commercio Giuseppe Lomurno si sono incontrati per definire il piano di lavoro per la prossima ordinanza anti alcol. Al lavoro gli uffici, con un occhio al Testo unico di pubblica sicurezza: oltre all'aspetto commerciale, infatti, la stretta riguarderà orari e soprattutto articoli di vendita «a rischio». Nessuna indicazione per adesso sugli eventuali orari limitati per la mescita, ma una certezza: l'ordinanza del sindaco riguarderà «i punti caldi della città - ha confermato Lomurno - , a partire dal centro storico e dalla stazione». Pugno duro contro gli abusi e polemiche che già bussano alla porta.